

UN «UOMO CRISTIANO ADULTO»



MOMENTI DI UN LUNGO CAMMINO DI RICERCA IN PASTORALE GIOVANILE

Mario Midali

Con il caro e stimato d. Riccardo Tonelli ho percorso un lungo cammino di comune ricerca nel vasto campo della Teologia pastorale o pratica, godendo della sua cortese e affettuosa vicinanza, della sua fattiva e illuminata collaborazione e del suo ripetuto e disinteressato apprezzamento.

Incontrai per la prima volta d. Riccardo nel luglio del 1964 a Cesenatico, dove era incaricato dei giovani in vacanza al mare.

Era prete da un anno, e saputo che ero docente alla facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Salesiano, mi chiese un parere su un progetto di pastorale giovanile (se ben ricordo) descritto in alcune dense pagine, segno di un interesse che lo avrebbe

impegnato per i suoi successivi cinquant'anni.

Mi contattò nel 1973, un periodo in cui emergeva l'esigenza di aprire il mondo giovanile alle cosiddette «missioni». All'epoca d. Riccardo era qualificato direttore di NPG, e attento a tale esigenza mi chiese per la rivista un articolo sull'argomento. Fu il primo di successivi incontri durante i quali egli maturò l'idea di un dottorato dedicato a presentare in modo scientifico il progetto di pastorale giovanile che da ormai dieci anni stava configurando in tale rivista. Nel 1976, in un momento storico segnato dalla ricerca di una rinnovata spiritualità apostolica per operatori/tri del vangelo, profondamente interessato a tale tematica mi chiese per la rivista un

sintetico esposto sugli *Atteggiamenti spirituali dell'operatore di pastorale giovanile*.

Contestualmente stava redigendo il suo dottorato, difeso brillantemente nel 1977 e pubblicato col titolo *Per una pastorale giovanile oggi. Fondazione teologica e orientamenti metodologici*. Trascrivo il giudizio che formulai allora come moderatore della sua tesi:

«La tesi dottorale di don Tonelli rappresenta un tentativo serio, coraggioso e riuscito di riflessione scientifica sulla pastorale giovanile oggi, soprattutto nel contesto italiano.

Si tratta di un *tentativo* perché, come l'A. rileva giustamente, purtroppo è mancata e manca tuttora in Italia (ma non solo in Italia) non dico della letteratura, ma una ricerca scientificamente elaborata di pastorale giovanile. L'A. si è assunto il non facile compito di pioniere in questo campo e credo che, avendo alle spalle un decennio di esperienza redazionale a NPG, era senza dubbio una delle persone più indicate per compiere questo tentativo.

Si tratta di un tentativo *serio* o scientifico di riflessione teologico-pastorale. Innanzi tutto per la struttura ben articolata dell'intera ricerca, dove sono esaminati in maniera ordinata i fondamenti cristologici (principio d'incarnazione), antropologici (unione fede-vita), ecclesiologici (chiesa comunione missionaria...) e gli orientamenti metodologici (evangelizzare educando...) della pastorale giovanile. Poi e soprattutto per il rigore con cui è stato utilizzato il metodo empirico-critico e progettuale proprio della Teologia pastorale. In effetti, l'A. ha compiuto un'analisi scientificamente vagliata degli attuali orientamenti e modelli di pastorale

in genere e di pastorale giovanile in specie. Ciò facendo ha sviluppato una ricerca interdisciplinare, confrontando dati delle scienze antropologiche con dati ricavati, di volta in volta, dalla dogmatica, dalla liturgia, dalla morale, ed esprimendo un giudizio di fede sulla situazione così analizzata. Ciò gli ha consentito di elaborare un progetto di pastorale giovanile e di definire una metodologia di intervento al fine di rendere operativo tale progetto. Anche in questa duplice operazione, il suo discorso è interdisciplinare e si snoda secondo una riflessione empirico-critica e progettuale caratteristica della riflessione pastorale più aggiornata e ormai ampiamente accolta dagli esperti del settore.

Si tratta di un tentativo *coraggioso* e non privo di rischi, per l'impegnatività dell'argomento, per come è stata utilizzata la documentazione (su alcuni punti carente, su altri ampia ma di valore disuguale) e per l'atteggiamento di equilibrio critico manifestato tanto nella descrizione e valutazione della situazione pastorale attuale, quanto dell'elaborazione di una criteriologia pastorale e di un progetto non unilaterale, ma aperto alla complessa e differenziata realtà giovanile attuale.

Si tratta infine di un tentativo *riuscito* che viene a colmare una lacuna nella riflessione pastorale attuale in Italia e che potrà rivelarsi fecondo per altre ricerche simili. Esso rivela nel suo A. ampiezza di informazione, maturità di giudizio e capacità creativa nell'indicare prospettive o linee di intervento pastorale, criticamente fondate e fortemente ancorate alle attuali situazioni del mondo giovanile».

La tesi dottorale venne giudicata la più originale ricerca in ambito teo-



logico del 1977 tra quelle pubblicate a raggio italiano, e ottenne il «premio Malipiero» conferito a d. Riccardo a Bologna dal card. Martini.

Inserito come professore nella facoltà di Teologia dell'UPS, d. Riccardo ha continuato ad approfondire questo vitale campo di ricerca con successive edizioni aggiornate della sua tesi e con numerosi altri saggi. Fui molto arricchito nel leggerli come suo revisore accademico. Insieme abbiamo curato nei primi anni 1980 l'edizione degli *Atti* di due convegni della facoltà di Teologia (i partecipanti furono oltre mille), l'uno su *Chiesa e giovani. Dialogo per un itinerario a Cristo*, l'altro su *Giovani e riconciliazione*, contenenti entrambi una significativa conferenza di d. Riccardo.

Nominato direttore dell'Istituto di teologia pastorale, divenne l'animatore competente e lungimirante di alcune iniziative editoriali, realizzate nel quadro dell'incipiente Dipartimento di pastorale giovanile e catechetica (che istituisce la collaborazione organica tra Facoltà di Teologia e Facoltà di Scienze dell'Educazione), coinvolgendo con «intelligenza d'amore» professori di tali Facoltà e numerosi specialisti di altri centri universitari. Al riguardo meritano di essere espressamente nominate:

- la lunga preparazione (nella seconda metà del 1980) di un *Dizionario di Pastorale giovanile*, unico nel suo genere in Italia, che ha visto due edizioni nel giro di tre anni (1989-1992);
- una ricerca interdisciplinare su *L'esperienza religiosa degli adolescenti e dei giovani a raggio italiano*, centrata sulle loro «storie di vita», opera in più volumi pubblicata dal 1995 al 1997 e giudicata molto positivamente dagli esperti del settore.

Assai apprezzato per la sua competenza, d. Riccardo venne invitato a

tenere delle relazioni in numerosi *Colloqui sulla vita salesiana* (realizzati da un gruppo di esperti appartenenti alla Famiglia salesiana a raggio europeo). Sempre molto significativi e stimolanti i suoi esposti, che spaziano su un ampio ventaglio di tematiche man mano emergenti negli ultimi decenni del secolo scorso in ambienti internazionali.

Il loro semplice elenco può dare un'idea dell'evolvere del suo interesse e del suo pensiero: *Suggerimenti per una pedagogia e pastorale salesiana al servizio dei giovani d'oggi* (1979); *Accoglienza e formazione dei giovani nella comunità* (1982); *Un tempo per l'uomo tra tempo libero e tempo occupato* (1986); *La religione popolare: rispesa o ostacolo alla domanda di fede dei giovani?* (1987); *Tra festa e croce. Una spiritualità della gioia del vivere o una spiritualità della vita dura?* (1988); *Dall'indifferenza all'esperienza religiosa. Una proposta di azione pastorale* (1995); *Educare a «possedere» anche la morte per amore della vita* (1999).

Mi torna assai gradito ricordare che, dopo averlo avuto come saggio e valido collaboratore nella gestione del Dipartimento di pastorale giovanile del 1983 al 1998, sono stato molto soddisfatto quando gli venne conferito il non facile e oneroso incarico di coordinatore, perché tale istituzione accademica, unica e originale nelle università ecclesiastiche, veniva affidata a persona competente che meritava giustamente la sincera stima dei suoi colleghi.

Durante la sua sapiente gestione, il Dipartimento vide un notevole aumento degli studenti, ma d. Riccardo dovette affrontare l'improbabile impresa di revisione del precedente curriculum secondo la nuova normativa a raggio europeo avviata



all'inizio del terzo millennio. Riusci a condurla in porto non senza qual-

che sacrificio, ma col plauso dei suoi collaboratori.

MAESTRO E GUIDA SPIRITUALE

Damásio Medeiros¹



Tra le attività svolte da d. Tonelli, spicca quella di *animatore dei confratelli nella comunità salesiana*, che si affianca alle tante altre portate avanti nella sua vita di docente e ricercatore della pastorale giovanile. E, certamente, nell'ambiente così familiare e ristretto della comunità è racchiusa la visione che aveva della vita, sintetizzata dal Rettor Maggiore, durante l'omelia delle esequie, e cioè: «Una vita profondamente di fede e quindi squisitamente umana, vissuta nella vocazione salesiana in maniera intelligente, piena e integrale».

Nel pensiero di Don Bosco, concretizzato poi nelle *Costituzioni Salesiane*, il *Direttore salesiano* «rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre, è al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità. Suo primo compito è di animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell'unità. Accompagna ogni confratello, e nel rapporto interpersonale, nelle decisioni necessarie, è padre, maestro e guida»².

Questi tratti, a dir il vero, sono stati testimoniati a lungo dalla vita di d. Tonelli, tramite i diversi incarichi assunti quale primo animatore dei

confratelli o di comunità educativo-pastorali. Infatti, è stato chiamato ad essere direttore dell'oratorio di Sesto San Giovanni (1964-1967) e, più tardi, in concomitanza con diversi altri incarichi e responsabilità accademiche, direttore della comunità di san Domenico Savio nella Visitatoria UPS (1989-1995), membro del consiglio della Visitatoria (1993-1995 e 2004-2006), regolatore dei Capitoli della Visitatoria (1992 e 1995) e moderatore delle Visite d'insieme (1994 e 2006). Partecipò, inoltre, al Capitolo Generale 26, come delegato della Visitatoria Santa Maria della Speranza. Dal 2009, d. Riccardo rivestiva la responsabilità di Vicario della Visitatoria, di Delegato della pastorale giovanile e della commissione di formazione della Visitatoria, e contemporaneamente di Direttore della comunità Gesù Maestro³.

E, quindi, nella quotidianità della vita comune, abbiamo potuto cogliere, soprattutto negli ultimi anni, nonostante il convivere con la sofferenza, che a poco a poco lo indeboliva, quei raggi di luce, nella vita e nell'azione «del nostro direttore», che ci hanno fatto riconoscere in lui «un uomo cristiano adulto, per convinzio-

1) È stato vicario di Don Tonelli, nella comunità Gesù Maestro, nella Visitatoria/UPS negli anni 2009-2013.

2) Cf. *Costituzione della società di san Francesco di Sales*, art. 53.

3) La comunità «Gesù Maestro» è una delle sei comunità salesiane collocate all'interno del campus universitario. In questi ultimi anni, abbiamo avuto in media 52 salesiani stabilmente iscritti alla Visitatoria dell'UPS e altri confratelli provvisoriamente residenti all'UPS, invitati per uno o due semestri di docenza.



ne nelle motivazioni, per serietà nelle azioni, per larghezza di cuore nelle relazioni, per coerenza e umiltà nelle tante responsabilità assunte»⁴.

Vorrei riepilogare in questa testimonianza sulla figura di d. Tonelli, quale direttore di comunità, tre punti che gli stavano a cuore nell'anima-zione della comunità, e cioè la questione dell'inculturazione della comunità religiosa, le esigenze tra professionalità e il ritmo della vita religiosa e, infine, il servizio dell'autorità.

In questa breve esposizione, terrò presente, diversi suoi interventi nelle buone notti, nelle assemblee, nei riti e nelle riflessioni per l'elaborazione del progetto comunitario.

PER UN PROCESSO D'INCULTURAZIONE DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Sulla scia di una lettera del Rettor Maggiore⁵, d. Tonelli ha preso sul serio l'invito del nono successore di Don Bosco a stimolare la nostra comunità a realizzare una profonda riflessione sull'inculturazione, nella consapevolezza che si trattava di un'operazione urgente e necessaria. Ne era convinto e, per questo, lo sottolineava a tutti, certamente motivato dal contesto di multiculturalità e interculturalità che caratterizzava la sua comunità. Nel contempo, tale sfida riguardava anche la qualità della vita della comunità e la nostra fedeltà alla tradizione salesiana. D. Tonelli guardava sempre lontano mentre parlava ai confratelli: «L'invito ad inculturare il carisma salesiano lo dobbiamo immaginare e sperimentare per qualificare lo stile di vita della comunità in una fedeltà dinamica e

creativa e per suggerire modelli di vita comunitaria inculturata alla Congregazione. Ci siamo impegnati in questo senso anche di fronte alla Visitatoria»⁶.

Ma come inculturare? Come comprendere il senso del processo, i criteri che lo orientano e, in concreto, il rapporto tra le dimensioni normative date, in questo caso dalle Costituzioni, e quello che ne dovrebbe scaturire sulle «sfide» della situazione?

D. Tonelli, con entusiasmo e pieno di speranza, ribadiva che le *Costituzioni salesiane* vanno accolte con amore fedele e disponibile e nel concreto della vita di ogni giorno, soprattutto i *vincoli dell'unità* (art. 50), i *rapporti di fraterna amicizia* (art. 51) e il *confratello nella comunità* (art. 52). Siamo, però, sollecitati anche a tradurre queste indicazioni nella nostra quotidianità, per constatare non solo il loro significato orientativo, ma anche le esigenze che ne scaturiscono e le eventuali difficoltà.

E, ogni tanto, cercava di scendere ancora di più nel concreto del nostro vivere e lavorare insieme: «Il richiamo alla comunità è concretizzato su dimensioni precise (lo spirito di famiglia, da cui nasce la disponibilità a comunicarci reciprocamente esperienze e progetti apostolici). Cosa significa in concreto? Come può essere realizzato e verificato? La comunità è per noi un luogo della presenza di Gesù. Riconosciamo, nella fede, che la presenza di Gesù si realizza, in modo sacramentale, in tanti 'luoghi' (Parola, Eucaristia, fratelli, vita quotidiana, avvenimenti della storia). Ciascuno si impegna a reagire nei confronti di atteggiamenti anticomunitari. Cosa significa? La comunità aiuta la matura-



5) P.V. CHÁVEZ, *L'inculturazione del carisma salesiano*, in *Atti del Consiglio Generale 411* (2011) 3-52.

6) R. TONELLI, *Appunti del ritiro trimestrale*, 26 novembre 2011, 1.

zione personale. Perché? Come? Qualche intervento e qualche luogo comune spinge a considerare il ritmo e le esigenze della vita comunitaria [...] una specie di ostacolo o un limite rispetto alla responsabilità personale e all'esercizio della propria professionalità»⁷.

Nella prospettiva gioiosa in cui vedeva la comunità salesiana, d. Tonelli affermava che «la comunità nasce, cresce e si consolida attraverso la convergenza operosa nei confronti di un progetto di esistenza, imprevisto e inatteso, che cambia dall'interno e fa davvero la novità. Siamo in comunione perché condividiamo appassionatamente la stessa causa. Questo ci è sembrato il modo concreto per tradurre quella 'convergenza', teologica e operosa, che rappresenta la qualità indisponibile di ogni comunità religiosa»⁸.



LA NOSTRA COMUNITÀ: TRA LE ESIGENZE DI PROFESSIONALITÀ E COMUNITÀ

Indiscutibilmente, uno dei nodi di maggior interesse, e che ha coinvolto d. Tonelli in prima persona, come Direttore, ma anche come docente, era quello costituito dalle esigenze della nostra professionalità (di ricerca, docenza, nei servizi qualificati all'interno della struttura universitaria) e della vita e del ritmo della comunità religiosa.

Per lui, la comprensione e la soluzione di questa dialettica favoriscono la sperimentazione di una spiritualità (atteggiamenti, manifestazioni pratiche) da persone professionalmente responsabili.

Secondo lui, il nodo si colloca proprio a livello personale, di identità carismatica, che ci aiuta a comprendere continuamente cosa deve qualificare l'essere salesiano consacrato, in ordine alle cose da fare. Allo stesso tempo, è indispensabile definire il senso, l'urgenza e la qualità dell'essere comunità di consacrati. E questa esigenza ci impegna ad una fedeltà rinnovata, almeno su due livelli: «Sul *livello dell'osservanza dei voti*: Non possiamo di sicuro immaginare una osservanza secondo gli schemi tradizionali. I nostri impegni professionali ci sollecitano spesso un ritmo di vita (incontri, strumenti di lavoro, viaggi [...] di profilo piuttosto alto, con gestioni e responsabilità notevoli). Anche l'invito ad una fedeltà nel «cuore» diventa espressione vuota se non ne definiamo con precisione i limiti e le responsabilità e soprattutto se non riusciamo a esprimere nell'oggi quello che i nostri fratelli hanno vissuto ieri con tanta fedeltà; e sul *livello di una spiritualità rinnovata*: Su questo tema siamo tornati molte volte. Resta però l'impressione che ancora siamo troppo sul generico e rimbalzano spesso le questioni pratiche (orari, ritmi, appartenenza, priorità). Anche i modelli pratici di spiritualità (preghiere e raccomandazioni, per esempio) sono ancora eccessivamente dualistici [...] perché non hanno goduto di sufficiente inculturazione. La constatazione ci impegna a prevedere a sperimentare modelli nuovi, capaci di ripensare dentro il quadro di spiritualità in cui oggi ci riconosciamo quelle pratiche che sono state costruite in orizzonti diversi»⁹.

7) Cf. R. TONELLI, *Appunti del ritiro trimestrale*, 4.

8) *Idem*, 5.

9) *Idem*, 6.

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ

D. Tonelli, nonostante l'argomento possa essere a volte scottante nell'ambito della vita religiosa e della Chiesa, metteva tanta delicatezza nello svolgere il suo servizio di autorità. Egli era attratto dalla figura di Cristo «buon pastore» e sapeva manifestare ovunque l'attenzione, frutto senz'altro dal suo modo «narrativo» di cogliere i tratti essenziali della persona di Cristo. Era sempre incoraggiante con tutti i confratelli, nelle situazioni anche più difficili del singolo o della comunità, della stessa Chiesa, «non cadeva in giudizi estremi e denunce pessimistiche, ma sottolineava gli aspetti positivi, così da spingere verso la fiducia in Dio e nelle persone che lo testimoniavano»¹⁰.

Per lui, nell'esercizio concreto della sua esistenza quotidiana, la comunità si propone come profezia (segno e realizzazione) di un modello di esistenza per tutti, in una stagione in cui, al contrario, dominano i conflitti e i tentativi di sopraffazione o di supremazie forzate. E affermava che «credeva che la tentazione, facile e frequente, dell'autorità sia di considerarsi il garante dell'unità come testimone autentico della verità o come funzionario di autorità superiori (che, in ultima analisi, si appellano alla «volontà di Dio», per trovare una giustificazione senza eccessive e fragili mediazioni). Se

la questione riguardasse le regole e i principi di matematica [...] non ci sarebbero dubbi. Se le cose stanno «sicuramente» così, è fuori discussione che l'armonia sta nell'adeguamento. Ma, nel caso dell'esperienza religiosa, in questione c'è la fedeltà al progetto che il Padre ci ha consegnato e la vita e la speranza da realizzare per tutti nel suo nome. A questo livello, è difficile pretendere una sicurezza che risulta poco rispettosa del mistero. Oltre tutto, la sicurezza riguarda sempre il passato [...] e invece siamo soprattutto protesi verso il futuro nella nostra radicazione sul passato. E in questo senso, la libertà – che ci fa compagnia e responsabilità – diventa la condizione fondamentale della fedeltà»¹¹.

D. Tonelli, coi i suoi modi umani, salesiani e fraterni, ci lascia una ricca eredità su come vivere la vocazione salesiana oggi. Per questo, siamo riconoscenti verso il Signore, che ha chiamato alla professione religiosa, all'ordinazione presbiterale e al ruolo di *padre, maestro e guida spirituale* il nostro «caro Tonelli», e per come lui ha saputo «rendere effettiva la corresponsabilità e la collaborazione di tutti i confratelli, in un clima di rispetto per le competenze favorendo, in un clima di sana libertà, il raggiungimento del nostro fine comune»¹², nella missione salesiana universitaria all'UPS.

10) VISITATORIA «MARIA SEDE DELLA SAPIENZA», Don Riccardo Tonelli, salesiano sacerdote, Roma 2013, 9.

11) Cf. R. TONELLI, *Appunti del ritiro trimestrale*, 6.

12) *Regolamenti della Società di San Francesco di Sales*, 173.



I FRUTTI DI UNA CONDIVISIONE COMUNITARIA E ACCADEMICA



Luis A. Gallo

Con Riccardo Tonelli abbiamo condiviso quasi una quarantina di anni sia di vita comunitaria salesiana che di attività accademica all'UPS.

La prima iniziò nel 1983, quando cominciai a far parte della comunità «S. Domenico Savio» e mi fu affidato il servizio di direttore. Riccardo ne era il vicario. Poi, nel sessennio seguente, per volere suo i ruoli si invertirono. La nostra condivisione si protrasse in seguito nella stessa comunità per 21 anni. Devo dire che ci siamo intesi pienamente nel modo di impostare la vita comunitaria, facendo leva sulla condizione fraterna e adulta dei membri della comunità.

Riccardo era un uomo di idee aperte, desideroso di attuare un modo di vivere comunitariamente alla luce del Vangelo, attento verso le nuove sfide che andava presentando l'evoluzione culturale in corso. E i suoi desideri ispiravano i suoi progetti e le sue azioni. Era di una grande efficienza, il che alle volte rischiava di farlo apparire impositivo, e allo stesso tempo di grande capacità di dialogo e soprattutto di un'estrema generosità nel mettersi a servizio degli altri con le sue spiccate doti di pensatore e di organizzatore, senza badare al tempo che ciò gli richiedeva. Insisteva spesso sull'idea che occorre trovare un «nuovo modello di vita comunitaria» che desse risposta alle richieste, sia pure implicite, dei confratelli più giovani, i quali davano segni di aspirare a forme nuove sia di rapporti interpersonali

che di esprimere il rapporto con Dio nella preghiera. So che gli stessi atteggiamenti e le stesse idee ispirarono il suo servizio alla comunità «Gesù Maestro» a cui fu in seguito preposto come direttore e che presiedette fino alla morte, e quello di Vicario del Superiore della Visitatoria «Maria Sede della Sapienza».

La nostra condivisione nell'ambito accademico iniziò nell'anno 1976, quando ci siamo incontrati, dopo il raggiungimento del dottorato, nella Facoltà di Teologia, e particolarmente nell'Istituto di Teologia pastorale, del quale siamo stati ambedue, in diversi momenti, direttori. E poi in un primo momento, dal 1981 al 1985, nella Struttura dipartimentale di Pastorale giovanile e Catechetica, e dal 1986, anno in cui fu approvato, nel Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica. Furono anni di intensa ricerca e di dialogo ininterrotto. Segnalo alcune delle principali espressioni.

Una prima, che richiese un notevole sforzo da parte dell'intero Istituto di Teologia pastorale, fu la elaborazione e pubblicazione del *Dizionario di Pastorale giovanile* (LDC, Leumann, 1989, 1ª ed. – 2002, 2ª ed.). Fu un'occasione privilegiata per il dialogo e la chiarificazione delle idee in vista dell'impianto globale da definire, della scelta delle voci da includere e delle persone da invitare a collaborare. In quella occasione venne ribadita con forza la centralità del principio dell'incarnazione, e si sono evidenzia-



te le sue ricadute sull'impostazione della pastorale in genere e di quella giovanile in particolare. Tra le altre, quella dell'imprescindibile rapporto tra evangelizzazione ed educazione, che d'altronde era l'intuizione di base che collegava le due Facoltà – quella di Teologia e quella di Scienze dell'Educazione – confluente, col superamento di non poche difficoltà, nel suddetto Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica. Si può dire che Riccardo, oltre a redigere alcune delle voci fondamentali del Dizionario, ne fu l'ispiratore e colui che, con il suo infaticabile impegno, ottenne il raggiungimento della sua elaborazione. Se non fosse stato per questa sua intelligente tenacia, l'opera non sarebbe riuscita. Segno della sua costante condizione di ricercatore, mai pienamente soddisfatto di quanto era già stato raggiunto, è il fatto che egli abbia spinto l'Istituto di Teologia pastorale ad una revisione del Dizionario per una seconda edizione, che vide la luce a tre anni di distanza dalla prima, con ritocchi e arricchimenti.

Una seconda espressione della condivisione nella ricerca e nel dialogo fu la pubblicazione del volume a tre voci – Riccardo Tonelli, Luis Gallo, Mario Pollo – dal titolo *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile* (LDC, Leumann, 1992), in cui veniva evidenziata la proposta del metodo privilegiato per l'annuncio del Vangelo nella pastorale giovanile: la narrazione. Riccardo era profondamente convinto che questa era la strada regale per tale annuncio a tutti, ma particolarmente ai giovani. Forte di questa convinzione, fondata su motivi teologici e antropologici, egli ne traeva le conclusioni metodologiche per l'azione pastorale. Lui stesso era un grande e appassionato nar-

ratore. Ne sanno qualcosa tutti coloro che hanno potuto partecipare a degli incontri di tipo pastorale e spirituali da lui animati e guidati. Si potrebbe dire che egli godeva nel «narrare Gesù», particolarmente ai giovani, e comunicava questo suo godimento agli ascoltatori.

Una terza espressione, che vide ancora impegnato l'intero Istituto di Teologia pastorale, fu la ricerca sull'esperienza religiosa dei giovani italiani tra i 18 e 25 anni. Una ricerca a carattere pastorale che includeva delle componenti chiaramente sociologiche. Di queste ultime fu responsabile il prof. Mario Pollo, che impostò l'indagine in chiave qualitativa, a partire da «storie di vita» ricavate da interviste effettuate ad adolescenti e giovani di tutta l'Italia. La pubblicazione dei risultati, che includeva, in cinque volumi, l'ipotesi, i dati e gli approfondimenti dei medesimi da diverse prospettive teologico-pastorali, vide la luce negli anni 2005-2007. Sia nel momento della programmazione che in quello dell'esecuzione Riccardo svolse un ruolo decisivo, ma coinvolgendo costantemente la collaborazione di tutti i membri dell'Istituto.

Oltre a queste attività condivise di ricerca, e quelle personali di cui sono testimoni innumerevoli articoli pubblicati principalmente su «Note di Pastorale giovanile», di cui fu direttore fino alla sua morte, e diversi libri, egli svolse senza interruzione, anche dopo il raggiungimento dell'emeritato, una intensa attività didattica. Non era un segreto che egli godeva facendo scuola, e comunicando in maniera molto attraente ciò che era andato maturando nelle sue ricerche e nella sue riflessioni. L'interesse con cui erano seguite le sue lezioni era un chia-



ro segno di quanto esse fossero apprezzate dagli studenti.

Per oggettività e completezza devo testimoniare che non gli fu sempre facile portare avanti ciò che riteneva essere una maniera più adeguata di impostare l'azione ecclesiale di salvezza per e con i giovani, a confronto con altri modi che egli considerava meno coerenti con il Vangelo e con gli orientamenti del Vaticano II. Trovò, a diversi livelli, chi lo ostacolò ritenendolo persino fuorviante. Non si sco-

raggiò, pur sentendone vivamente la contraddizione, ma proseguì con costanza le sue convinzioni.

Sono convinto che Riccardo lascia una ricca eredità teologico-pastorale, che con gli anni sarà ancora più valutata di quanto lo sia già ora. Si avvereranno così le parole del Signore Gesù che più di una volta egli fece oggetto di riflessione: «Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

DON RICCARDO, UN CRISTIANO ADULTO



Cesare Bissoli



Ho vissuto con Riccardo dal 1977, entrando contemporaneamente all'Università Salesiana nella Facoltà di Scienze dell'Educazione. Lui però vi rimase poco, perché presto fu chiamato a far parte della Facoltà di Teologia. E devo dire che è stata una perdita per la FSE, anche se rimase sempre legato alla componente educativa dell'azione pastorale, decisamente aperto al dialogo pedagogico.

Confesso che ho avuto sempre una certa reverenza di fronte al suo modo di impostare il dialogo su una determinata questione: procedeva con sicurezza dopo una prolungata e meditata riflessione esprimendo il suo pensiero in maniera chiara e piuttosto ampia e articolata, non senza esplicitazioni autobiografiche. Devo ammettere che questa qualità del dire era a me piuttosto estranea. Ma proprio questo certo distacco di stile mi può permettere una valutazione che ritengo più oggettiva, meno legata a forme di di-

pendenza, ma semmai spinto da sincera stima e amicizia mai venute meno e da lui contraccambiate con il tono schietto e insieme cortese che era suo. Non posso dire di sapere tutto di lui, tanti altri tasselli andrebbero colti dalla voce di tante altre persone, dentro e fuori l'UPS, ma ciò che scrivo mi pare fondato.

Vorrei distinguere in questa testimonianza due parti: quella che proviene da me in questa prima parte e poi attingendo dalla testimonianza che Riccardo ci offre nel suo ultimo volume to alla vigilia della sua morte, *Vivere di fede in una stagione come la nostra* (LAS, Roma 2013).

**RICCARDO, CRISTIANO ADULTO,
UOMO DI SINTESI, DI LIBERTÀ,
DI SPERANZA**

Sulla persona di d. Riccardo, non posso che condividere in pieno quanto

espresso dal Rettor Maggiore durante l'omelia alla Messa di esequie. Mi permetto solo alcune brevi puntualizzazioni di carattere personale, per la lunga frequentazione di amicizia e di condivisione nell'attenzione alla pastorale giovanile. Queste note sono quasi una introduzione a quanto dirò di seguito, circa la figura di d. Riccardo come emerge dal suo ultimo libro sulla fede.

Se, come afferma il Rettor Maggiore: «'Narrare Gesù' era diventato successivamente il cuore del suo pensare, del suo parlare e del suo operare. Ha visto nella storia di Gesù del vangelo l'intreccio di tre storie: la storia di Gesù, la storia della Chiesa, la propria storia di uditor del vangelo», occorre anche precisare che tutte e tre le esperienze dovevano dialogare tra loro, conoscendo certamente il primato che spettava alla 'storia di Gesù', ma avvertendo che senza la mediazione ecclesiale e l'esperienza del soggetto, tutto restava scatola vuota.

E così, nella scia della memoria di Gesù, Riccardo si era progressivamente sempre più lasciato prendere dal gusto della Bibbia, i cui testi del NT (vangeli più che Paolo), ma anche dell' AT (pur con parsimonia), e quasi sempre avvalendosi dei racconti più che discorsi, erano intesi nella loro valenza simbolica e nella loro potenza iconica, portatori di un messaggio paradigmatico da vivere più che da speculare.

Perciò fare pastorale giovanile, secondo Riccardo, era aiutare l'educando e l'educatore a sagomare la propria vita come una storia di vangelo visibile e raccontabile. In tal modo erano vitalmente uniti dato della fede e risposta umana; teologia, antropologia, pedagogia.

E tutto questo «mettendoci passione», non mediante una esposizione

dotta e fredda. Ciò lo portava ad una puntuale e intensa attualizzazione per oggi di quanto era normativo, anzitutto la Parola di Dio. E tale passione ermeneutica era tale da fargli superare involontariamente il confine di quanto poteva dare una corretta esegesi. Una sorta di tagliar corto dei passaggi intermedi che dal testo conducono al momento applicativo in vista del risultato da praticare in concreto.

In tale ottica 'attualistica' che però non si riduce assolutamente a dare ricette immediate, motivando ampiamente il dover essere di un agire pastorale con la sua identità di base, Riccardo ritorna sovente sulla mediazione pedagogica, essendo il processo educativo il più consono sia alla impostazione teologica dell'Incarnazione sia alle esigenze di una sana antropologia, così come le scienze dell'educazione e formazione vanno proponendo. Ma anche su questo punto egli non fa elaborazioni astratte, ma i criteri operativi che pur conosce li incarna nella proposta per la prassi. Una forma cui egli diede ampio spazio – tramite la collaborazione anche di M. Pollo – fu il metodo dell'animazione, che giunse ad una raffinata esposizione nell'ambito della pastorale giovanile. È giusto anche notare che il ruolo dell'educazione (e animazione) mai tralasciato, procedendo nel tempo, fu in certo modo inglobato nel quadro più ampio di spiritualità.

Indubbiamente molto del suo 'successo', che fu grande tra il pubblico (giovanile e non) che lo ascoltava, era dovuto alla sua capacità di comunicazione attraente e suggestiva, in cui assieme all'efficacia del linguaggio autobiografico di cui accenniamo anche più avanti, vi era tutta la vivacità dei richiami all'esperienza concreta e ben visibile a tutti, con un tono insinuan-



te («provate a dire di no?!») e con passaggi umoristici che sollevavano da una esposizione altrimenti serrata. D. Riccardo aveva la dote dell'oratore competente, amico del pubblico, che non insulta nessuno, generatore di fiducia e di speranza perché tutto sommato la vita è bella, merita di essere vissuta!

Pur amando il genere del linguaggio in prima persona per dare una impronta testimoniale e quindi più efficace al suo dire, d. Riccardo non attinse farina soltanto dal suo sacco. In realtà egli era sempre attento a ciò che capitava fuori di lui, i pensieri e le opere nella Chiesa e nella società, in ambito teologico, ma anche sociologico (si ricordi l'amicizia e collaborazione con F. Garelli), psicologico, pedagogico, globalmente culturale, e verso questo materiale magmatico non si limitava a fare registrazione o citazione dotta (nei suoi testi egli pone pochissime citazioni di autori), ma aveva la capacità di fare una sua propria sintesi che chiamerei informativa-sapientiale. D. Riccardo era un profondo ascoltatore e assorbitore di pensieri altrui, su di essi costruiva una sintesi logica e armonica che fluiva in articoli (a centinaia!) e in libri.

Qui non posso non ricordare come fonte culturale primaria gli incontri mensili del gruppo attorno alla rivista «Note di Pastorale giovanile», su tematiche inerenti al mondo giovanile, con la partecipazioni di esperti noti nei campi sopra citati. Chi partecipava ne usciva arricchito. Attestazione di questa ricchezza è la stessa rivista «Note di Pastorale Giovanile» che ha quasi raggiunto i cinquant'anni di vita, ponendosi come rivista tra le migliori, se non unica nel campo di pastorale giovanile in Italia. Di essa Riccardo fu direttore fino alla morte,

in un prezioso lavoro di intesa e intelligente collaborazione con tutta la redazione e i suoi «capo-redattori».

L'ULTIMO LIBRO: «VIVERE DI FEDE IN UNA STAGIONE COME LA NOSTRA»

Lo interpreto come specchio della persona di Riccardo, questa volta dal suo punto di vista. Attingendo sovente da articoli fatti in precedenza, l'autore presenta brevi pennellate, facili in certa misura da cogliere perché è un discorso in prima persona. Mi commuove il fatto che egli stesso venne nella mia camera a portarmi il manoscritto prima ancora che fosse stampato, quale suo dono.

Ecco alcuni tratti.

* *Lo stile autobiografico.* Il più delle volte quando parlava e quando scriveva d. Riccardo raccontava la propria esperienza, non certo per esibizione, ma per dare credito all'idea, alla teoria, proponendo la pratica della sua esperienza come garanzia che è possibile ed è bello: «Attraverso queste pagine desidero condividere con amici che conosco e con molti che ancora non conosco la mia esperienza personale a proposito della fede in Gesù di Nazaret che riconosco il Signore di ogni vita e di tutta la storia. Lo faccio con la pretesa – certo non piccola – di sollecitare altre persone verso questa stessa esperienza» (p. 7s).

* *Quale è la fede di Riccardo?* È legittimo chiederselo perché attorno al tema della fede egli ha giocato la sua esistenza e su di essa ha incentrato la sua missione. Ebbene noi disponiamo di un eccellente specchio nel libro sopra citato. Già l'indice del volume esprime la cattedrale della fede di Riccardo.



Cogliamo i tratti più rilevanti, seguendo la parte prima «Quale fede» e poi la seconda «Vivere di fede nel quotidiano».

– Della fede vale interessarsi perché fonte di senso veramente potente e universale: «fa nascere vita dove c'è morte», «come se vedessimo l'invisibile» (cc. 1,2). Riccardo legò sempre il discorso della fede alla questione del senso, ponendo ciò ad asse portante della sua pastorale e anzitutto della sua stessa vita.

– La fede è come uno scavo dal superficiale al profondo, dal penultimo all'ultimo: come l'esplorazione de «il pozzo di Meghiddo», classico esempio archeologico di stratificazione millenaria (con bella testimonianza di sapere biblico da parte di Riccardo) (c. 3).

– Le risorse della fede nella «vita quotidiana» (c. 4): per Riccardo la fede e la vita sono state vincolate non da una giustapposizione, ma da un dialogo reciproco, che ha la ricerca di senso come «spazio del confronto»: tale senso è un «senso donato» per cui la fede sta nelle mani salde di Dio pur nella fragilità e ingiuria dei tempi, cui deve corrispondere una fede soggettiva che si ricolloca «in una prospettiva di oggettività».

* «*Vivere di fede nel quotidiano*» è la chiave per una precisa comprensione di essere credenti: una fede da vivere nella continuità e nella prosa di ogni giorno.

Ed ecco i punti salienti della parte seconda.

– Il racconto di Emmaus che vede i due fuggiaschi ridiventare discepoli, rinarrato in maniera mirabile, diventa la prima qualità della fede espressa iconicamente come «tornare a Gerusalemme», una fede che si fa autentica ritornando alla sorgente, a Cristo Risorto vivente nella comunità apostolica (c. 5).

– Per Riccardo le «qualità di vita» che la fede intende «costruire» sono ben espresse anzitutto della sua fede che delinea così: alla luce dell'evento del Regno di Dio, si tratta di fare «esodo verso l'alterità», avere «capacità di interiorità», andare «oltre quello che si vede», praticare «una solidarietà che diventa responsabilità», vivere «una matura esperienza di libertà», scegliere «il perdono: un modo di dichiarare chi è il più forte», «portare speranza» (c. 6).

– Scrivendo un capitolo (il settimo) sul «raccontare l'esperienza di fede» d. Riccardo precisa bene ciò che egli intende come «narrazione» nel processo educativo: fare in modo che raccontare il vangelo appaia come «atto di amore», abbia a «dire bene il mistero confessato», si esprima come «potenza evocativa», coinvolga a «sperimentare la proposta ripercorrendo il cammino».

– Il motivo della speranza che fa da perno alla visione pastorale di d. Riccardo viene da lui articolata in un titolo che specifica questa virtù teologale: «Un frammento di futuro nel tempo della dura necessità» (c. 8). Proprio questo intreccio di un oggi verso il domani, ma anche del domani della fede che filtra la sua luce positiva nel presente, è stato oggetto permanente della sua riflessione. Di qui l'attenzione all'«Eucaristia» come «festa», «dono di un pezzo di futuro per sperimentare la gioia del presente». Ampia e appassionata è l'apologia di essa: afferma la necessità di «rieducare a vivere l'Eucaristia», proponendo un tessuto di passi evangelici e dottrinali sempre con attenzione ad una prassi eucaristica per «ricostruire una capacità celebrativa».

– Infine con l'ultimo capitolo (il c. 9), Riccardo torna al punto di partenza con la domanda: «Posso fidar-



mi?». Con il realismo della stessa fede che lo avvince e lo sostiene, esorcizza ogni forma di pessimismo scettico, affermando invece con motivato coraggio che «un poco di crisi non guasta mai».

In ciò l'Apostolo Tommaso, l'incredulo per eccellenza che diventa il credente esemplare, va «ringraziato». L'ultimo capovero esprime bene il viaggio della fede come lo intende Riccardo: «Affidarsi: un modo strano di produrre prove».

L'ha insegnato e l'ha vissuto drammaticamente e felicemente, nel senso che lui stesso nel suo morire torturato nel male, ha dato la prova migliore della verità liberatrice della fede: l'ha sperimentata fino in fondo. Ha sempre detto quello che faceva e finalmente ha fatto, ha provato ciò che diceva.

Mi sono chiesto donde attingesse questa sua fede, e la capacità di viverla nel lavoro, nello studio, nelle relazioni, nel servizio ai giovani e alla comunità nei vari ruoli anche di governo avuti. La vedo scaturire dal suo modo di pregare, segnatamente nella celebrazione dell'eucaristia, intimamente devoto, senza distrazioni ma anche senza espressioni emotive. Don

Riccardo celebrava bene, pregava bene. Era credibile.

Proprio per questo celebrare ogni giorno il sacrificio eucaristico nella liturgia del sacramento e nella liturgia della vita, d. Riccardo ebbe la forza interiore di riconoscere e accogliere le sofferenze che non sono mancate nella sua esistenza, fino all'ultimo. Potei seguirlo da vicino negli ultimi, lunghi, tremendi mesi della malattia. Fu il suo orto degli ulivi con Cristo. Il lamento c'era, ma era flebile, voleva vivere assumendo visite e cure mediche, non si lamentava, sorrideva mestamente, voleva partecipare alla vita comune, la sua agenda era piena di impegni di servizio fino all'ultimo momento!

Condivido appieno quanto il Rettor Maggiore dei salesiani disse ai suoi funerali: «Carissimo don Riccardo, grazie! Grazie per essere quello che sei stato, un uomo cristiano adulto: per convinzione nelle motivazioni, per serietà nelle azioni, per larghezza di cuore nelle relazioni, per coerenza e umiltà nelle tante responsabilità assunte. Il Signore ti ha chiamato e tu come nella professione religiosa e nell'ordinazione sacerdotale hai risposto: *Adsum*, sono qui, per un abbraccio che non finirà mai più».





RICCARDO, IL MAESTRO

Giovanni Villata

Aderisco ben volentieri, pur nei miei limiti, ad esprimere la mia personale testimonianza per d. Riccardo Tonelli, che è stato il mio maestro di pastorale e pastorale giovanile, ma soprattutto un amico, compagno di cammino fin dai primi anni del mio sacerdozio.

L'OCCASIONE DELL'INCONTRO

Ordinato sacerdote nel giugno del 1964, dopo l'anno di studio al Convitto della Consolata, fui inviato come vicario parrocchiale nella parrocchia Maria SS. Speranza Nostra in Torino, barriera di Milano, chiamata la «barriera rossa» (si sa perché). La diocesi era retta dal card. Michele Pellegrino, nominato nel 1965 arcivescovo di Torino da Paolo VI. Il vescovo professore ed esperto conciliare, rimasto nel cuore di molti credenti e non credenti per la lettera pastorale «Camminare insieme», intendeva condurre la Chiesa particolare affidatagli, dentro il cuore del Concilio, attraverso il dialogo, gli orientamenti pastorali condivisi da tutte le risorse e maturati negli organi di comunione e di partecipazione voluti o ispirati dal Concilio. Non meno importanti furono le scelte dell'Arcivescovo con e per i poveri, i giovani vittime di marginalità, gli operai, i preti operai, le periferie urbane, l'ecumenismo. Si respirava, veramente, a pieni polmoni, la ventata della nuova aria conciliare, intrisa dalle provocazioni che quotidianamente sarebbero sorte, qualche anno dopo, con la cosiddetta rivoluzione culturale del '68. D. Tonelli apprezzava molto la perso-

na dell'Arcivescovo, il suo magistero e le conseguenti scelte pastorali; era molto attento agli avvenimenti sociali, culturali ed ecclesiali del tempo. In questo contesto, non so se per caso, ho avuto l'opportunità di incontrare d. Tonelli.

Fui forse favorito dalla frequenza ad un corso di pastorale tenuto a Milano dai salesiani e il cui principale artefice era il prof. Giancarlo Negri, abitante alla LDC di Rivoli. Ero stato appena nominato vicario cooperatore e cercavo i giovani andando nelle loro case in barriera e, nello stesso tempo, desideravo fare qualche cosa con loro. Viste anche le difficoltà dell'Azione Cattolica del tempo, non sapevo su quale strada orientarmi. Dopo il Seminario, senza ulteriori mediazioni pastorali, eravamo direttamente inseriti nelle parrocchie, per cui sentivo la necessità di seguire dei riferimenti; sia in testi o sussidi, dato che allora si stava lanciando la dinamica di gruppo nella pastorale giovanile ed era un tempo favorevole per la formazione dei gruppi, sia di persone con cui confrontarmi. Lo stesso d. Giancarlo Negri mi fece conoscere la rivista «Note di Pastorale Giovanile» edita dal CSPG e diretta da d. Riccardo Tonelli.

Mentre sperimentavo con i giovani della «barriera» e alcuni amici sacerdoti l'applicazione degli orientamenti della dinamica dei gruppi ecclesiali, mi si offrì l'opportunità di partecipare agli incontri di redazione di NPG. Si apriva un mondo nuovo, inconsciamente desiderato, ma che ogni volta metteva duramente a prova le mie certezze. Non sempre riuscivo a capire i problemi affrontati e, soprat-



tutto, la loro ricaduta nella pratica. Più di un volta mi venne in mente di lasciar perdere sia quei discorsi che quelle persone, tra cui ricordo due giovani professori, Franco Garelli e Mario Pollo. Ma, ogni volta che ne parlavo con Tonelli, lui ascoltava e non mi diceva nulla. Qualche tempo dopo mi recapitava comunque l'ordine del giorno della nuova riunione di redazione. Credo che l'incontro sia scattato allora e sia sfociato in un rapporto personale forte, tra colui che io ritenevo l'esperto e il sottoscritto, che muoveva i primi e incerti passi sul campo. Forse accomunati dallo stesso interesse, dalla stessa passione per i giovani e stimolati dal vento di rinnovamento conciliare e dalle sfide emergenti per la società e per la Chiesa.

LA PERSONA

In altre testimonianze su d. Riccardo ho avuto l'occasione di raccontare, senza alcun intento elogiativo, il ricordo che ho della sua persona. So bene che tutti hanno pregi e difetti. Non mi occupo però né degli uni né degli altri. Qui semplicemente desidero ricordare con affettuosa riconoscenza l'uomo e il credente-religioso adulto e ciò che lui suscitò in me nel tempo della mia permanenza all'Università Pontificia Salesiana; soprattutto negli scambi di idee che accompagnavano le passeggiate pomeridiane per Roma. Ebbi, infatti, l'opportunità «privilegiata» di abitare come ospite in una comunità dell'Università.

In quegli anni scopersi in d. Tonelli un compagno di cammino ideale che vorrei augurare a molti amici sacerdoti. Persona discreta, mai invadente, sempre attento a non creare situazioni imbarazzanti, preferiva non parlare mai delle persone né formula-

re giudizi su di loro. Il suo pensiero emergeva soprattutto dall'agire schietto, equilibrato, attento all'altro; dalle parole senza retorica, sempre sensate, capaci di aprire una nuova intelligenza delle cose; mai conclusive. Rifiutava qualunque ambiguità e cercava costantemente di valorizzare ogni persona che dimostrasse anche solo un minimo di buona volontà e di impegno. Era piuttosto restio a raccontare di sé, della sua famiglia, in particolare della mamma, che amava profondamente e che, od ogni occasione, anche fra un treno e l'altro, visitava.

Lo stesso comportamento aveva, a mia conoscenza, nei confronti dei propri confratelli salesiani, professori all'Università o conosciuti in occasioni di conferenze, dibattiti; e nei confronti di amici comuni. Sia che ne condividesse le idee sia che non le condividesse, sia che avessero un ruolo istituzionale importante o meno, sia che fossero studenti piuttosto che colleghi, l'atteggiamento non era mai di giudizio. Più spesso si esprimeva nella ricerca di opportunità di dialogo e di stimolo a continuare la ricerca. Dunque una persona, vera, buona, serena, capace di affetto profondo, dotato di notevole autoironia e molto esigente con se stesso, prima che con gli altri. Un educatore adulto, rispettoso delle scelte e della personalità dei suoi interlocutori, capace di stabilire rapporti positivi con tutti, aperto al futuro, portatore di proposte forti e coinvolgenti, ma sempre realistiche, che non anteponeva mai all'attenzione rispettosa delle persone le proprie notevoli competenze di studioso, di ricercatore e, soprattutto, di educatore. Un vero e grande dono, non solo per la Congregazione salesiana ma anche per la Pastorale giovanile della Chiesa italiana che egli seguì, con passione e competenza, fin dalla nascita.



IL PROFESSORE

I suoi numerosi allievi lo ricordano come insegnante competente, aggiornato, capace di ascolto e di dialogo, ben convinto delle proprie scelte. In cattedra, per lo più in piedi, faceva lezione con competenza, intelligenza, capace di argomentare in profondità, di discernere posizioni, idee, avvenimenti, suscitando nei suoi studenti forte ammirazione se non addirittura desiderio di emulazione. Pur capace di farlo, non improvvisava mai una lezione. Questo stile di insegnamento suscitava profonda ammirazione, anche quando non si condivideva il pensiero o si accentuavano altre sfumature. Non mancavano battute deliziose e sottili. Per me è sempre stato un buon maestro che non cercava mai di fare discepoli ma che intendeva dotare i suoi allievi di strumenti che consentissero loro di camminare in autonomia.

Un professore, proprio in quanto tale, passa delle idee. Alcune colpiscono di più; mentre altre, anche se non meno importanti, scivolano via. Tra le idee che il «professor» Tonelli è riuscito a seminare in me e che tutt'ora stanno alla base della mia formazione, c'è anzitutto il costante riferimento all'Incarnazione: nella sua valenza teologica ma, soprattutto, per le implicanze che ne derivavano all'agire della Chiesa. Agire che, di conseguenza, non è mai «solo per» o «solo con»; ma sempre con e per tutti i compagni di cammino pastorale. Mai soltanto teoria o prassi, ma sempre teoria e prassi insieme, in un circolo ermeneutico virtuoso. Dunque, nessuna praticaccia o nessuna fuga teorica o spiritualista, ma l'assunzione piena della logica dell'e-e mai dell'o-o: preghiera e azione, grazia e impegno, fede e scienza, identità personale e dialogo, integrazione fede e vita, soggettività

e oggettività, fedeltà a Dio e all'uomo; come si affermava nel documento sul Rinnovamento della Catechesi, altro riferimento forte del suo insegnamento.

Ma è il tema della vita quotidiana con le sue sfide che, a mio parere, l'appassionava maggiormente e che cercava di comunicare con forza e competenza; senza concedere nulla a fughe nel sentimentalismo. La vita da vivere in pienezza di umanità, cogliendo in essa la presenza di Dio che opera, oltre le mediazioni umane, nella profondità del cuore. Là dove misteriosamente si gioca la partita tra la libertà della persona e la Grazia che è sempre all'opera nella coscienza di ogni uomo. Parlava allora della spiritualità della vita quotidiana alla luce della logica pasquale.

Di conseguenza, la visione di Chiesa e di cristiano, giovane o adulto che fosse, che lui rilanciava con forza, aveva la sua essenza profondamente radicata nella spiritualità: vivere in profondità e pienamente la quotidianità lasciandosi misurare dalla Parola; essere dentro al mondo, come il seme buttato nel campo, sempre da fecondare con la forza della Grazia e assumendo ciascuno, responsabilmente, il proprio compito. In altre parole, essere uomini e donne dell'oggi, credenti e quindi anima del Mondo.

Negli anni più recenti aveva approfondito il linguaggio narrativo e la sua necessità per la pastorale oggi. Raccontava episodi evangelici, non solo dimostrando un'ottima conoscenza dell'interpretazione dei testi ma anche facendo vibrare l'intelligenza e il cuore dei suoi ascoltatori. Si percepiva che lui credeva profondamente *la* Parola e, in perfetto stile narrativo, mentre raccontava del suo Signore, parlava anche di sé, della sua storia di uomo, di sacerdote, di credente, di re-



ligioso fedele al carisma, senza enfasi, quasi fosse cosa normale; semplicemente, non si poteva essere altrimenti. Raccontando così del suo Signore e di se stesso, stimolava i suoi ascoltatori a parlare, a loro volta, del proprio rapporto con il Signore e quindi di loro stessi.

Infine, mi ha sempre colpito il suo rispetto per l'importanza delle idee e delle realizzazioni, della necessità del pensare e ma anche dell'agire. Nonché la consapevolezza, in lui radicata, e trasmessa a me come credo anche a molti altri suoi allievi, che nessuna idea e realizzazione umana rappresenta un assoluto. Ognuna di esse, essendo prodotto umano e quindi limitato, parziale e relativo, necessita di dialogo e confronto con altre e diverse idee, con altre e diverse realizzazioni, per poter essere sensata e quindi autentica. Il tempo del pellegrinaggio ha la sua visione più vera nella prospettiva della venuta finale, piena e risolutiva del Signore.

Quelle di cui ho parlato sono le convinzioni che orientano questo tempo della mia vita e che d. Tonelli mi ha trasmesso attraverso la sua amicizia signorile e la sua competenza e professionalità di insegnante. Tutto questo non è certamente poco, per me.

Si sa che ogni insegnante, in forza delle proprie scelte di pensiero, si espone a critiche. Anche per d. Tonelli questo è accaduto; ma, come lui spesso diceva, l'importante è esserne consapevoli. E credo che lui lo fosse. In qualche modo l'ha anche riconosciuto in un libretto, non stampato, che appare come una sua revisione critica del cammino di pastorale giovanile; libretto trasmesso in questa rivista e che lui stesso mi inviò. Non ho avuto l'opportunità di confrontarmi direttamente con lui, già piuttosto impegnato nel tempo della malattia. Quando ci sentivamo, assai raramente, nonostante fosse consapevole delle sue condizioni di salute, Riccardo mi ha sempre dato l'impressione di una persona provata ma serena; come chi sa di non dover «essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze (anche intellettuali) ma in Dio che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne[...] così metteranno da parte un buon capitale per il futuro e per acquistare la vita eterna» (Tim 6,17-19).

Questo suo comportamento l'ha reso, in modo ancora più vero, non solo maestro di pastorale ma un prezioso maestro di vita umana e cristiana.



LA FEDE PER D. RICCARDO: BRACCIA ALZATE E MANI ROBUSTE CHE AFFERRANO



Sr. Pina Del Core

Non appena ho saputo la notizia della scomparsa di d. Riccardo sono stata presa da sgomento. Non mi aspettavo che avvenisse così presto... forse perché lo percepivo, pur nella malattia inesorabile che stava vivendo con grande dignità e quasi 'disinvoltura', molto vitale, ancora pieno di idee, proposte, iniziative, impegni di animazione spirituale, conferenze e incontri di formazione, ecc.: insomma con l'agenda di chi è interamente dedito ad una missione da portare avanti senza tregua.

Perfino nei suoi ultimi giorni, quando la sofferenza si è fatta particolarmente intensa, aveva dovuto con rammarico chiederci scusa perché non ce l'avrebbe fatta a sostenere l'impegno preso con la Comunità «Auxilium» di offrire una riflessione sulle sfide della Nuova Evangelizzazione (l'incontro si sarebbe dovuto svolgere il giorno in cui è stato celebrato il funerale...).

Nel desiderio di farmi presente per esprimere la mia vicinanza fraterna alla sua comunità e all'Università Salesiana, e insieme il mio dolore per tale perdita, avevo scritto alcune righe che sono poi state riprese dal Rettor Maggiore all'omelia del funerale. Esse esprimono quanto può – a mio parere – descrivere la sua figura.

Sono consapevole che non è facile scrivere qualcosa su d. Ric-

cardo, specie perché il tempo della sua scomparsa è ancora troppo breve per poter guardare con distacco la sua personalità così poliedrica e ricca, e la sua esperienza di vita così intensa e profonda, vissuta in contesti di lavoro, di studio e di ricerca tanto diversificati.

Vorrei comunque sottolineare qualche tratto che si riferisce al suo modo peculiare di accostare la realtà e la persona, il suo mistero e la sua verità. Un approccio – il suo – particolarmente originale, ma anche molto coerente con il suo modo di essere e di manifestarsi: semplicità, umiltà, rispetto, ascolto e apertura sono solo alcuni atteggiamenti che ne possono descrivere lo stile e che sempre si traducono in gesti e in azioni concrete, solari, visibili a chiunque lo avvicinava.

La sua prospettiva, o meglio il suo sguardo sulla realtà, è sostanzialmente 'positivo', cioè pronto a cogliere le risorse, i valori, le potenzialità, il 'buono', piuttosto che le carenze, i deficit, gli errori e le negatività o le criticità.

E questo nonostante il dono di un forte 'pensiero critico', nel senso di un pensare in profondità, una lucida capacità di dare un nome alle cose e di discernere con equilibrio tra le diverse posizioni quella che in maniera più adeguata potesse offrire senso e significato alla realtà. Per questo i suoi scritti e le sue riflessioni, pur presentandosi di alto livello



spirituale e culturale, non mancano di concretezza e di verità.

Sapeva comunicare ‘serenamente’, positivamente e spesso con un pizzico di *humour*, anche ciò che detto in altro modo poteva essere frainteso e forse giudicato o condannato dai cosiddetti ‘benpensanti’. Il suo argomentare, infatti, si può accostare ad una forma di ‘pensiero divergente’ che è tipico delle persone creative e molto intelligenti.

Una chiara esemplificazione di tutto ciò si trova in un testo da lui scritto poco dopo la pubblicazione del Documento della Conferenza Episcopale Italiana *Educare alla vita buona del Vangelo*, che proponeva gli *Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

Nel suo articolo dal titolo: «*La “scommessa” sull’educazione: un modo di essere chiesa*» egli tenta di fare «una lettura dal punto di vista dei problemi e delle preoccupazioni – così egli scrive letteralmente – che stanno a cuore al sottoscritto».

E in verità mentre apparentemente sembra che volesse mettere a fuoco i problemi e le preoccupazioni, evidenzia invece gli elementi positivi che sottostanno al documento stesso e alle scelte dei Vescovi italiani. Trovo molto interessante riportare qui la citazione diretta del brano che mi sembra molto significativo in tal senso:

«La Chiesa del Concilio vive la sua fedeltà al progetto che Gesù le ha affidato riconoscendo che ‘le gioie e le speranze, le tristezze e i dolori’ di ogni persona sono dimensione irrinunciabile del suo essere e del suo ministero (*Gaudium et spes* 1).

Questo atteggiamento è decisivo: rap-

presenta una delle svolte fondamentali del rinnovamento conciliare. Lo sappiamo e lo proclamiamo. Non sempre però riusciamo a tradurlo in prassi quotidiana.

Le resistenze nascono spesso sulla difficoltà di interpretare adeguatamente queste speranze e il grido che sale dal quotidiano. Qualche volta ci dividiamo sulle risposte da offrire, anche a causa del gioco rigido tra domande e risposte. Per non cadere nella presunzione di offrire risposte a domande non esistenti, ci siamo, infatti, soffermati sulla interpretazione delle domande, sul ritmo con cui ci venivano lanciate e sulle modalità con cui dovevamo accoglierle e interpretarle.

E così la forza provocante delle proposte si è smarrita nell’attesa e nella incertezza. L’abbiamo fatto per rispetto e per amore degli interlocutori, amplificando il rischio del silenzio e della attesa rassegnata di occasioni più favorevoli.

Oggi qualcuno reagisce a questo modo di fare, rivisitando il vecchio modello delle proposte sicure. Ci siamo raffinati dal punto di vista comunicativo e così riusciamo a rendere interessanti anche le risposte che non corrispondono a nessuna attesa reale.

L’alternativa non sta di certo nel realizzare una specie di divisione del lavoro, che fa spazio consensuale, a tutte le ipotesi, anche le più dissonanti, immaginando che nell’insieme le cose vadano così per il verso giusto. La soggettivizzazione incontrollata, che abbiamo imparato ad accettare come una condizione di sopravvivenza reciproca, attraversa anche il vissuto ecclesiale pratico.

Ho ricordato questa premessa, di facile constatazione, per giustificare maggiormente l’apprezzamento di fondo sul documento, sul suo spirito e sulle responsabilità che esso lancia. Su questa frontiera il documento ci offre, infatti, una indicazione davvero preziosa, da meditare con attenzione. I nostri vescovi ci consegnano uno stile di constatare l’esistente, di coglierne le sfide e di progettare interventi di trasformazione,



che ci riporta all'entusiasmo operativo della *Gaudium et spes*. L'abbiamo sperimentato, dopo anni di polemiche, nell'evento della riconsegna del documento di base della catechesi *Il rinnovamento della catechesi*. L'abbiamo verificato nell'occasione della promulgazione di altri documenti programmatici importanti. Lo constatiamo con gioia anche nella meditazione di *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Possiamo discutere su qualcuna delle indicazioni pratiche, elencare le cose che ci sarebbe piaciuto ritrovare o le valutazioni che potevano eventualmente essere espresse in altro modo... Ma il modo di vivere l'esperienza ecclesiale per la vita e la speranza degli uomini e delle donne di questo nostro tempo, va realmente riconosciuto e accolto».

L'apertura mentale ad accogliere anche prospettive diverse dalle sue, con una profondità e, nello stesso tempo, una concretezza di pensiero, lo ha reso 'uomo di dialogo', persona collaborativa e disponibile, capace di incontro e di confronto con tutti.

Si comprende perché nel suo compito di coordinamento della redazione della Rivista NPG aveva scelto di allargare la composizione del gruppo, invitando persone, esperti e non, persino giovani di variegate appartenenze, ricercatori e studiosi di diverse discipline, dalle scienze teologiche alle scienze umane.

Ha sempre privilegiato l'approccio interdisciplinare e ciò gli ha permesso di elaborare, facendo tesoro dei contributi di riflessione che sapeva cogliere da tutti, un modello teorico che ha aperto orizzonti e prospettive nuove, uniche nel loro genere, nell'ambito della pastorale, in particolare quella giovanile.

Un altro aspetto che vorrei rimarcare riguarda la sua vita di fede e la sua capacità di comunicarla con efficacia e soprattutto con tanta passione.

Il suo 'dire' o 'raccontare' la fede nel Signore Gesù di certo è molto singolare.

Ha scelto la strada della 'narrazione' perché la «fede è una cosa seria» e perché la fede è sempre in dialogo con la vita.

La sua forza di convinzione non si basa solo sugli abituali strumenti intellettuali di trasmissione di concetti o su forme di persuasione dovute anche ad una brillante abilità oratoria.

Il metodo della 'narrazione' da lui realizzato e abilmente applicato nell'ambito della pastorale giovanile coniuga insieme la dimensione speculativa che permette un discernimento critico e la dimensione evocativa che consente di fare esperienza in un movimento di comprensione vitale.

Ed è proprio dal suo 'raccontare' Gesù che traspare la sua fede profonda e il suo rapporto intimo con Lui.

Una fede concreta la sua, senza misticismi, vissuta nella semplicità del vivere quotidiano, sempre anche di fronte alla violenza del dolore e all'imminenza della morte.

Nel suo ultimo libro *Vivere di fede in una stagione come la nostra* egli, rispondendo con lucidità alle molteplici domande di senso e ai dubbi che ogni persona può vivere di fronte alla fede, specialmente di fronte al mistero terribile della morte, afferma che l'unica strada da percorrere è quella del fidarsi di Dio. Da dove nasce questo affidamento?



npg

«Nasce dal fatto di scoprirsi impotenti davanti alla forza della morte ma è proprio a questo livello di esperienza personale che si radica la gioia di consegnarsi al mistero santo di Dio, consapevoli che la

sua potenza si esprime proprio quando la nostra debolezza si spalanca nell'affidamento. Diventa fede: le due braccia alzate che cercano le mani robuste di chi ci può afferrare» (p.76).

UN AMICO E UN MAESTRO SAGGIO

Antonio Martinelli



Riccardo Tonelli, amico carissimo, con la passione per l'educazione dei giovani, amo ricordarlo con alcuni riferimenti di esperienze vissute con lui, come la persona desiderosa dell'incontro con tutti gli altri, a cui dava la ricchezza della sua intelligenza e da cui sapeva ricevere il dono della loro diversità, sia sul piano carismatico che su quello intellettuale.

Una composizione non facile per altri, gelosi ad oltranza del riferimento alla regola, al programma, al «così si fa», o preoccupati solamente della difesa della propria compulsiva originalità.

Tutto questo è segno di una saggezza con radici profonde in una personalità felice del compito che le era stato affidato come vocazione.

E si distinse sempre per la capacità di dono e di accoglienza.

Non so calcolare gli anni effettivi passati insieme, tra ricerche e realizzazioni, tra impegni e speranze, tra desideri sempre nuovi e soste obbligate dalla vita: saranno, poco più o poco meno, trent'anni, forse quaranta.

Un amarcord un po' particolare che aiuta me e spero aiuti anche i lettori.

Sì, perché mettere in azione la memoria non è tanto un ricordo sterile, pieno di nostalgia, come ripercorrere un film, ormai consumato dal tempo, da sostituire con nuovi film più recenti e più accattivanti; ma la volontà di riprendere il filo della speranza, che ha costituito e costruito una vita, la sua, e che ha dato forma alla vita di un'intera generazione di giovani.

Per riprendere un'osservazione del card. Jorge Mario Bergoglio, la memoria è una ricchezza nella vita quando si modula su tre registri che si uniscono, si integrano, si armonizzano, si sostengono vicendevolmente: l'anamnesi, l'aggiornamento, il ritrovamento.

La memoria cerca sempre pienezza, pur riconoscendo gli immancabili limiti.

La memoria rafforza il cuore.

La memoria riprende il passato e guardando al momento presente si prefigura il futuro.

Mi soffermo, nel mio rapido correre nella storia passata, forse solamente al primo registro della memoria, sperando che altri ripercorran quello dell'aggiornamento del pensie-



ro di Riccardo, per aiutare, come ha fatto lui, tanti giovani a ritrovarsi nella novità della vita di oggi.

Abbiamo condiviso, prima di tutto, amici comuni.

Per indicare alcuni nomi, ecco una rapida lista: Alberich, Giannatelli, Milanese, Melesi, Gevaert, Bissoli, Nanni, Gallo, Floris, Garelli, Pollo, Delpiano, Denicolò, Comoglio, Gatti, Ferrero, Giordano, Bosco, Fiore, e tanti altri.

Sono gli anni durante i quali prendeva corpo una *catechesi nuova*: il Documento Base è frutto di quegli anni; il Progetto Uomo accompagnava nella storia dei ragazzi la traduzione del Documento Base.

Si muovevano i primi passi per una *pastorale nuova*, che coinvolgeva preghiera e rito, celebrazione e vita.

Tra regola e originalità si privilegiava il secondo cammino, difficile ma appassionante.

Nasceva un approccio nuovo alla pastorale e alla pastorale giovanile.

Riccardo Tonelli, per tutto il gruppo del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, divenne «maestro e donno», sostenuto dall'esperienza oratoriana vissuta sul campo e dalla vivacità di pensiero, che l'accompagnava nelle proposte concrete che si moltiplicarono, alla ricerca di una *educazione nuova*. Interessanti e produttivi furono i rapporti con il Centro Catechistico Salesiano di Torino e con l'Istituto di Catechetica e il Dipartimento di Pastorale dell'Università Salesiana.

Nacquero parole nuove per indicare strade nuove, attraverso l'esperienza diretta con giovani e con i vari gruppi che realizzavano orientamenti complementari, immettendo continuamente nel rapporto un elemento condivisibile: il dialogo.

Del dialogo Riccardo è stato maestro: accettava facilmente il confronto, la critica, anche la polemica, purché corretta e gestita con ragioni fondate sui bisogni reali dei giovani.

IL DISCORSO SUL METODO

Vivendo nella medesima comunità, crebbe il rapporto fraterno e la condivisione nella ricerca delle strade più adeguate per arrivare ai giovani, che cambiavano quotidianamente sotto gli occhi.

Si ragionava a lungo, cercando di rispondere ad alcune esigenze che la storia nell'Italia del tempo imponevano, sui temi nuovi del rinnovamento conciliare.

La costruzione di un mondo, secondo il piano di Dio e l'impegno costante del Cristo in mezzo agli uomini, è un aspetto essenziale dell'annuncio evangelico. Bisognava accettare la «sfida».

Tutto questo aprì la strada della riflessione per un'*evangelizzazione nuova* in armonia con i criteri dell'*educazione* e della *spiritualità*.

Si prepararono schemi, si incontrarono giovani militanti nelle varie correnti sociali e religiose, per capire verso dove muoversi.

Era caratteristica di Riccardo ragionare e approfondire, rendendosi sempre permeabile al pensiero degli altri con semplicità e convinzione.

Dialogare è stato il suo «discorso sul metodo». Non solo dialogare, ma anche valorizzare quanto ciascuno poteva offrire, raccogliendo e portando oltre il cammino iniziato.

Riccardo sapeva raccogliere i frammenti di tutti e riorganizzarli in modo che tutti si riconoscessero nella propria parte, vedendo valorizzati i propri contributi.



Sono stati gli anni durante i quali ci si confrontava con i grandi maestri del Concilio.

Il cantiere di lavori si allargò su varie direttive.

Certamente la più importante fu l'impegno per l'*animazione culturale*.

Iniziarono le pubblicazioni, si moltiplicarono gli amici della rivista «Note di pastorale giovanile», si allargò il confronto, si cercarono contatti con altri Centri nazionali impegnati con i giovani, sia sul piano più specificamente educativo (Azione cattolica, Agesci, GiOC...), sia su quello civile e sociale (partiti, terzo settore, volontari...).

Mi sovviene un'espressione del card. Bergoglio a proposito della fatica nella ricerca pastorale.

«Nel silenzio dello studio, nell'umiltà del condividere e dell'aiutarsi troviamo la soluzione della mediocrità che porta alla corruzione e al disinteresse, entrambe cose che provocano tante incertezze nei giovani e che spingono all'evasione e alla superficialità».

Ante litteram, don Riccardo Tonelli congiungeva la solidità dello studio con l'umiltà della proposta.

riportava nella vita quotidiana la ricerca intellettuale e l'organizzazione pastorale.

Si potrebbe scrivere una storia intera degli incontri di pastorale giovanile, attorno ai temi della spiritualità, dell'impegno civile, dell'animazione socioculturale, della programmazione educativa, degli itinerari di educazione alla fede, dei temi generatori di vita, della narrazione dell'evangelo del Signore Gesù.

Accanto ai temi fondamentali andrebbero ricordate anche le riflessioni di rinnovamento degli ambienti educativi disponibili: l'oratorio, le associazioni, il gioco, la catechesi, la scuola...

Riccardo divenne centro di riferimento non solo interno alla Congregazione Salesiana, ma anche delle diocesi e della Chiesa in Italia, in fatto di pastorale giovanile.

Incaricati nazionali della Conferenza Episcopale Italiana furono persone collegate con d. Tonelli e con il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile: un nome per tutti d. Domenico Sigalini.



IN DIALOGO CON I GIOVANI

Mi piace ricordare l'impegno posto, e curato fin nei minimi particolari, per incontrare, innanzitutto, i giovani, in convegni locali e nazionali.

Sapere che era presente Riccardo dava fiducia ai partecipanti, che assumevano prospettive e linguaggi nuovi, inizialmente forse un po' difficili da digerire, ma poi, presi dai contenuti, i giovani erano entusiasti per l'arricchimento ricevuto.

I dialoghi con i giovani si protravano fino a tarda notte, e si concludevano con una celebrazione che

UN DIALOGO A LIVELLO INTERNAZIONALE

La mente aperta e la visione ampia che dirigeva l'operatività di Riccardo portarono alla ricerca del dialogo con il Centro Salesiano Spagnolo di Pastorale Giovanile.

Nacquero così gli incontri annuali con l'équipe di Madrid.

Noi si visitava loro e gli amici spagnoli venivano in Italia.

Nacque una magnifica collaborazione, con scambi di informazioni, di sussidi, di esperienze, di studi.

Del lemma salesiano lanciato dal Capitolo Generale della Congregazione

ne Salesiana «Evangelizzare educando, educare evangelizzando», la pastorale spagnola aveva particolarmente evidenziato l'evangelizzare, anche come risposta ad una situazione di secolarizzazione che iniziava e invadeva la comunità nazionale.

La nostra, invece, sottolineava l'educare, legata com'era all'Università salesiana caratterizzata dalla preoccupazione educativa.

L'integrazione parve indispensabile e rese più feconda la pastorale in mezzo ai giovani.

Si tentarono i primi approcci con la pastorale in Germania, che aveva creato un centro presso la comunità dello studio teologico di Benedikt-beuern-Monaco.

Va ricordato, poi, il legame con le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'ambito della pastorale giovanile.

Il volume sull'«animazione» a cura dei due dicasteri centrali, quello salesiano e quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è nato dalla collaborazione con i due centri nazionali e internazionali, e così pure gli itinerari di educazione alla fede.

IN DIALOGO CON... ADRIANA ZARRI

Mi piace ricordare due incontri con Adriana Zarri.

Alcuni interventi di Adriana avevano destato la curiosità di Riccardo e di noi del Centro di pastorale.

Con molti nemici e con tantissimi amici, Adriana offriva interventi interessanti e profondi sul tema della preghiera.

La scelta, poi, di vivere come da eremita in una zona di campagna, l'aveva fatta oggetto di qualche scorribanda di ladruncoli.

Era parsa l'occasione giusta per andare a trovarla per assicurarle la solidarietà fraterna e la simpatia per il lavoro compiuto negli anni del dopo Concilio, come donna in difesa delle donne, come laica per la promozione del laicato nella chiesa, come consacrata per la testimonianza nuova di vivere il vangelo integralmente.

Una giornata di riflessione e di preghiera.

Si sviluppò un confronto sul tema della spiritualità.

Lei si interessò moltissimo e con evidente partecipazione alla spiritualità educativa, propria del nostro Centro e per lei una dimensione nuova sulla quale non aveva avuto modo e occasione di riflettere; mentre per noi risultò proficuo il dialogo con una persona ricca di Spirito, che comunicava la sua esperienza quotidiana di contemplazione della natura, liberata dalle sovrastrutture presenti in una grande città come Torino.

UN'EREDITÀ... DA CONSERVARE E DA SVILUPPARE

Semplici ricordi i miei, e non hanno alcuna pretesa se non esprimere il «grazie» a d. Tonelli, per la ricchezza della sua presenza tra i giovani e tra i giovani salesiani. I numerosi volumi editi dalla Las e dalla Elledici sono una testimonianza della serietà e della semplicità del suo servizio educativo.



RICCARDO, «IL» DIRETTORE DI NPG



Giancarlo De Nicolò

Chiudo la serie dei contributi sulla persona di d. Tonelli con il senso del privilegio di essere stato «l'ultimo» collaboratore per la rivista, condivisa nella progettazione con altri amici (e così fin dagli inizi nel 1967) ma concretizzata numero per numero in tanti incontri di studio, redazione e dialoghi.

Ho «ereditato» il compito di redattore da Franco Floris nel 1987 (come lui l'aveva ereditato da d. Tonelli stesso prima che diventasse nominalmente direttore nel 1979), e questo rapporto col «capo» è durato fino alla sua morte, e solo per pochi giorni non sono riuscito a fargli vedere il numero di ottobre 2013.

Attraverso questa collaborazione diretta di quasi 25 anni (iniziata comunque qualche anno prima anche se in maniera meno diretta) intendo vedere la personalità di d. Tonelli come persona e come «direttore».

Per quanto possa riguardare il lavoro stesso di d. Tonelli nella rivista, rimando a un breve saggio nella *Miscellanea* che uscirà a breve (edizioni LAS) e a un articolo più ampio nel sito di NPG: quasi un indice ragionato dei filoni delle tematiche che lo hanno interessato, e che restano come eredità di pensiero non ancora esaurito, e fecondo di approfondimenti.

Come primo tratto vorrei sottolineare la fiducia e la stima verso tutti i suoi collaboratori (in questo caso metto me come esperienza diretta).

La mia provenienza «accademica» non era di ambito teologico, ma sociologico, anche se poi i casi della

vita e le varie circostanze mi hanno portato «nel cuore» della pastorale giovanile «progettata, elaborata... e scritta», e dunque mi sentivo anche a disagio all'interno di una redazione fatta di teologi, pastoralisti, pedagogisti, biblisti, operatori sul campo.

Qualche benevolo sfottò giungeva dunque facilmente da più parti...

D. Tonelli ha sempre preso sul serio i suoi collaboratori, ascoltando commenti, anche critiche, trovando che tutti potevano dare (dalle loro prospettive e competenze) un contributo al crescere di un pensiero che non era chiuso e autosufficiente, ma chiedeva di essere sempre arricchito dalle nuove sfide giovanili e culturali, dalle riflessioni altrui, dagli ambiti più diversi.

E nelle sintesi che faceva dei vari incontri redazionali, tutti si sentivano ascoltati e valorizzati: per così dire nessun frammento andava perduto, recuperato all'interno di una prospettiva comune, il criterio dell'incarnazione e i giovani (poveri e magari «lontani»).

Queste sintesi a volte risultavano una vera sfida intellettuale, un autentico rompicapo: riportare a unità senza eliminare nessuna parte i più disparati contributi della redazione. Si stava anche col fiato sospeso per vedere come d. Tonelli se la sarebbe cavata... lasciando poi a me il compito di raccogliere attorno ai nuclei individuati i molteplici interventi delle persone: sintesi che diventavano poi le grandi articolazioni dei dossier.

Accanto a questa accoglienza e valorizzazione del pensiero e delle com-



petenze altrui, d. Tonelli aveva un grande senso di rispetto per il lavoro altrui (ad esempio, il mio lavoro redazionale e lo sviluppo in articoli da parte dei vari autori) e – a suo livello personale – un profondo senso di umiltà. Quante volte lui – il direttore – passandomi qualche suo lavoro o nuova riflessione (frutto di conferenze su nuovi temi di PG o libri), mi diceva: «Se credi opportuno pubblicarlo», e mai una telefonata o mail di «pressione» («quando lo pubblichiamo?», «perché non l'hai ancora pubblicato?», ecc.), e mai «recriminazioni» se esso – per ragioni di programmazione o di mancanza di spazio – non vedeva la luce (questo ora mi potrebbe permettere di pubblicare ancora suoi articoli per il futuro!).

Eguale, qualunque richiesta gli facessi (una riflessione pastorale sul tema di un dossier non pensato in redazione, o rubriche...) accettava senza troppo discutere e «fidandosi».

In questo stesso senso vedo l'allestimento dell'intervista sui 40 anni di lavoro in NPG: accoglieva qualunque domanda, anche molto critica, e non si sottraeva a una risposta paziente (e intelligente), anche se bonariamente mi diceva che «stavo troppo dalla parte degli 'avversari'».

Oppure, se su alcuni temi avviava nuove riflessioni, mi mandava il testo chiedendomi di criticarlo, di dirgli se «andava» e se era convincente... e accettava le mie critiche, e poi magari cambiava il testo stesso.

Nel dire questo, non voglio fare la formica che sta sulla testa dell'elefante e dice che lo sta guidando... dico solo che la sua umiltà e voglia di accettare il dialogo con l'altro (in questo caso il redattore della sua rivista) sono secondo me un tratto che ne delinea la grandezza umana e intellettuale, di un pensiero che non si arrocca

nel convincimento di essere il migliore prodotto di un cervello fino, ma entra in un crogiolo di elaborazione per essere poi messo a disposizione perché sia utile e convincente.

D. Tonelli amava molto la rivista, si sentiva parte della sua storia, e quando aveva occasione di raccontare del passato, ricordava con grande gioia i primi tempi della sua elaborazione, gli amici, i luoghi, le redazioni, le discussioni, il formarsi di un pensiero pastorale che via via acquisiva sempre più forza teologica e legittimità.

Ricordo molte volte di averlo accompagnato a casa, all'università, la domenica sera quando rientrava da qualche corso o serie di conferenze fatte in giro per l'Italia: «così parliamo della rivista», mi diceva.

E poi discussioni sui vari temi da affrontare, sulle persone da contattare, gongolavamo sull'apprezzamento di NPG da parte degli ascoltatori, o di qualche vescovo che la leggeva...

Negli ultimi tempi la rivista ha subito un calo di abbonati: i vecchi amici – che si erano formati sulle sue pagine e proposte e i convegni organizzati, soprattutto a Brescia e Castellammare di Stabia, quando le proposte di formazione pastorale in Italia erano troppo carenti – ora sono invecchiati, hanno altri compiti o sono in Paradiso; le nuove leve pastorali e animatori forse trovano un nuovo clima o non sono cresciuti insieme al pensiero pastorale via via elaborato e sperimentato.

D. Riccardo ascoltava le mie lamentele, ma mai con scoraggiamento: comprendeva la situazione e proponeva anche soluzioni nuove: fusione con altre riviste, pensare a una rivista on line... anche con proposte tecniche concrete (così come avevamo lavorato



npg

insieme per produrre il cd dei 30 anni).

Non ho ascoltato troppo... ma anche qui, mai pressioni, mai arrabbiature, anche se poi tornavo nuovamente a riproporre le stesse geremiadi.

All'inizio dell'anno della fede ho chiesto a d. Riccardo di pensare a una rubrica, gli ho proposto il titolo «Ti racconto Gesù». Entusiasta, ha accettato e ogni mese puntuale arrivava il suo pezzo. Penso sia stato il nucleo che gli ha permesso di completare il suo ultimo libro sulla fede. E l'ultimo articolo della serie lo pubblico proprio in questo stesso numero, in memoria grata (e poi nella Newsletter di dicembre i link all'intera serie). Sono contento che ci sia questa opportunità, quasi un sigillo di vita.

Termino questa carrellata di ricordi con quello che negli ultimi tempi era diventato anche linguaggio fortemente simbolico utilizzato da d. Tonelli (un «sogno» sulla pastorale giovanile; pastorale giovanile «tra memoria e profezia»): appunto, il sogno.

In un inedito (una serie di appunti di schemi per sue conferenze, anche in Europa) egli traccia acutamente le linee per il futuro – il sogno – di una PG davvero ambito di un nuovo dialogo fecondo e apportatore di vita tra chiesa e giovani.

Le riporto qui con impegno di proseguire su questa strada.

**OGGI E DOMANI:
QUALCHE SUGGERIMENTO DI PROSPETTIVA**

Ciascuno di noi ha i suoi sogni: facciamo memoria per sognare in modo reali-

stico, ma non ci lasciamo imprigionare dall'esistente, per ritrovare il coraggio di guardare in avanti senza rassegnazione. Per questo, ancorati alla realtà, immaginiamo alcune linee di prospettiva cercando di cogliere le preoccupazioni più vere e le linee di intervento più efficaci.

Non ci piace essere come quel personaggio strano che... invitato a precipitarsi in una scialuppa di salvataggio si preoccupa di verificare fino a che punto la cravatta che ha indossato va d'accordo con il colore della giacca.

Questa impresa è affidata al lavoro di gruppo... per assicurare meglio concretezza e realismo.

Io suggerisco alcuni temi prioritari e uno stile globale di ricerca e di progettazione.

I temi

Si possono fare lunghi elenchi di temi e quando si è finalmente giunti ad un quadro che può apparire preciso, qualcuno ricorda che manca ancora qualcosa.

Una via di soluzione, per non restare prigionieri della complessità: individuare temi «generatori».

Io immagino i seguenti «nodi» attorno cui mi piacerebbe ripensare la pastorale giovanile oggi e impegnare le comunità ecclesiali:

- Ridefinire la figura di giovane cristiano.
- L'appartenenza alla Chiesa e le sue conseguenze pratiche.
- Ripensare la dimensione «missionaria».
- La santità... anche in questo tempo?
- La grande sfida: narrare la speranza.

Sono certo che queste sono state anche (in una visione retrospettiva) le sfide e le linee che lo hanno guidato... e su cui d. Tonelli ha ben teologicamente costruito e testimoniato o narrato, anche nel suo lavoro come direttore di NPG. Sempre, appunto, per la vita e la speranza (dei giovani).

